

C+S ASSOCIATI

RESIDENZE UNIVERSITARIE A NOVOLI (FIRENZE)

di Luigi Prestinza Pugliesi

Ripetto ad altri edifici realizzati da Cappai e Segantini, quali per esempio il colorato asilo nido di Covolo di Pedersolva che abbiamo già avuto occasione di presentare in un precedente numero di «Progetti e Concorsi», la residenza studentesca di Novoli si caratterizza, almeno a prima vista, per un aspetto più austero. L'edificio infatti si fa notare per la purezza dei suoi volumi e per la semplicità dei materiali: il cemento a faccia vista per il basamento, il brise soleil in legno per gli spazi abitativi, il vetro cemento per le zone destinate a servizi.

Da dove deriva tanto rigore? Probabilmente dalla scelta di rispondere alla sfida lasciata da Leon Krier, l'estensione del piano particolareggiato della zona, una ex area industriale della Fiat nei dintorni di Firenze. Krier, che - lo ricordiamo - è uno dei capiscuola del cosiddetto *new urbanism*, una tendenza ultra tradizionalista che ha avuto tra i suoi adepti il principe Carlo d'Inghilterra e ha portato al kitsch del villaggio in stile di Poundbury, aveva imposto severe norme edilizie: prevedevano un rigido disegno dei lotti, i tetti inclinati in copertina, il disegno tradizionalista delle finestre. Norme che poi erano rimaste sostanzialmente le stesse anche quando la responsabilità del disegno di piano era passata ai torinesi Gabetti e Isola.

A questo punto per i nostri progettisti si prospettavano due strade: accettare sopperimento il *diktat* per produrre pastiches neostorici oppure attivare un contenimento servendosi con l'ammortizzazione per rivendicare libertà espressiva. Cappai e Segantini decidono di percorrere invece una terza, non priva di difficoltà ma per alcuni aspetti più produttiva. Consiste nel seguire letteralmente le norme ma interpretandole liberamente e creativamente in chiave contemporanea; rivederle, quindi, contro le intenzioni stesse dell'estensore del piano.

E così a Krier che propone la ridicola suddivisione in lotti troppo piccoli, Cappai e Segantini rispondono accorpando i due a loro disposizione ma lasciandoli idealmente separati. Con il risultato di disegnare un edificio unico abilmente attraversato da un percorso interno che funge, oltre che da ingresso, anche da spazio pubblico al coperto.

All'imposizione dei tetti spioventi rispondono utilizzando la copertura inclinata per realizzare un piacevole lucernario che nulla ha di tradizionalista. All'obbligo di finestre verticali rispondono coprendole con un brise soleil in legno che fa apparire l'edificio come una scatola che si può chiudere, ma che può anche aprirsi alla luce circostante. L'austerità dell'edificio ha anche un'altra giustificazione. Rivendica una sobrietà che, per esempio, manca agli edifici - di gusto postmoderno - di Adolfo Natalini che lo circondano ed è una risposta all'eccessivo conspiciamento iconico dell'edilizia dello Star System (oltrattutto nella stessa Novoli sono previste opere di Zaha Hadid, Odile Decq, Carme Pinos). «Abbiamo cercato - ci racconta Maria Alessandra Segantini - di contraddire Krier nelle sue discutibili scelte stilistiche, ma allo stesso tempo ci siamo proposti di fare in modo che l'edificio avesse una precisa fisionomia urbana, fosse una piccola parte di città, non un segno autoreferenziale».

Inoltre, se il volume all'esterno ha i colori austeri del cemento, del legno e del vetrocemento, all'interno è vivacemente dipinto con un brillante color blu, utilizzato per gli spazi comuni di studio, che risalta sul bianco delle parti destinate ad abitazione e sul verde del prato. Tra gli spazi interni spicca la hall di ingresso, a più altezze, lasciata in cemento armato a faccia vista e caratterizzata da docili effetti di chiaroscuro. Notevole è, inoltre, l'impatto degli ambienti destinati a spazi collettivi i cui ballatoi di distribuzione affacciano su un vuoto, sempre a più altezze, e sono colorati con una tinta scura che ben contrasta con il chiarore che filtra dalle alte campiture in vetrocemento e dal soffitto. Vi è infine la mensa caratterizzata dal pavimento in pietra e da interi pezzi di soffitto di un vivo color rosso. A farlo brillare provvede la luce che proviene non solo dalle finestre ma anche dall'alto. L'edificio, seguendo una tradizione degli anni Sessanta e Settanta, prevede numerose tipologie di spazi: pubblici, semipubblici, semiprivati, privati. Questi, a loro volta, sono organizzati secondo un disegno molto accurato. L'obiettivo è evitare spazi indistinti e difficilmente gestibili e, allo stesso tempo, offrire quella ricchezza di relazioni che solo una struttura ben funzionante può dare. ■

Rigore e contemporaneità: la sfida di C+S

A Novoli lo studio veneto supera i vincoli imposti da Krier senza cadere nella tentazione dell'edificio-icona



Foto: Marco Zilli

Foto: Paolo Savanni

Foto: Marco Zilli